

La Repubblica 28 Giugno 2023

Milano stile narcos. L'esecuzione del pusher che volle farsi re

Tutto è successo in un bosco del nord ovest ricco d'Italia, ma il clima è sudamericano, anzi colombiano, e anche gomorrano, intendendo quella zona senza confine apparente — una terra di nessuno, ma gigantesca e sovranazionale — dove la droga è padrona, e per quello si vive e si muore. E perciò è morto un qualunque spacciatore con manie di grandezza, uno che in fondo voleva solo mettersi in proprio, insinuandosi nella logica enorme dei cartelli che si spartiscono il mondo, e anche l'Italia. Un cittadino marocchino di 24 anni, futuro imprenditore dello spaccio, peccato per lui l'aver calcolato male i tempi e i modi, l'aver sfidato ingenuamente i veri padroni dell'area in cui voleva regnare, con la sua arroganza da giovane, i tatuaggi e altri miseri oggetti poi trovati sul cadavere.

Un anno e più fa, era il 7 di maggio, un camionista segnalò il corpo sulla statale 336, quella che porta all'aeroporto di Malpensa, in territorio di Vanzaghello ai confini con Lonate Pozzolo. Ucciso da un'altra parte, ma sicuramente è successo nel bosco. Poi scaricato nella piazzola (in fondo, un gesto di un qualche rispetto, il che sembra persino incredibile). Il cadavere raccontava molte cose, a parte quell'anello d'argento con un teschio e una pietrina rossa di nessun valore, e i molti tatuaggi, stelline, e altri geroglifici. Ma l'uomo era stato sicuramente torturato, chi aveva recuperato i resti non poteva avere dubbi. Il volto era non più distinguibile, gonfiato dalle botte, non solo dalla decomposizione avanzante. La mascella, fratturata. Le gambe, spezzate in più punti. Insomma un pestaggio che è andato avanti un bel po', e fatto da più persone, e poi c'erano i segni delle bruciature di sigarette, sulla faccia del morto. Qualcuno si era voluto divertire per qualche ora, con quel giovane arrogante che, si è capito dopo, voleva aprire una personale area di spaccio in una zona proibita, dalle parti di Laveno Mombello. È effettivamente una buona zona di spaccio, e non è la sola. Tutta la Lombardia e tutto il Piemonte sono aree preziose, da quel punto di vista, piene di consumatori che cercano e comprano a tutte le ore del giorno e della notte, ma il discorso riguarda tutto il nord Italia, a dire il vero. Milano, la capitale, dove ovunque e sempre c'è qualcuno che ti chiede se vuoi, e cosa vuoi, e non solo alla Stazione Centrale. Una volta c'era il bosco di Rogoredo, così comodo grazie alla metro e ai treni dell'alta velocità, poi smantellato, infine bonificato dalle siringhe e restituito ai runner e ai ciclisti. Ci sono altri boschi, e sono quelli al confine tra Lombardia e Piemonte, anche questi ben serviti dai mezzi pubblici, in un attimo sei sul posto, compri e te ne vai, nessuno ti vede. La grande brughiera di Malpensa, provincia di Varese, regolarmente setacciata dalle forze dell'ordine, ma è come vuotare il mare con un cucchiaino.

La Squadra mobile di Varese ha infine ricostruito i fatti. Il morto aveva rubato 30mila euro in droga e contanti al padrone per cui lavorava. Anzi, i padroni. Due fratelli, marocchini, "proprietari" di alcune zone proficue di spaccio, tra le province di Varese, Milano, Lodi, Novara, Pavia, si possono facilmente capire le dimensioni del business. Il giovane ribelle, prelevato e torturato, a lungo, come nella giungla che sono diventati i boschi che circondano l'aeroporto internazionale che è Malpensa.

Una donna, fidanzata del capo, che telefona al padre del ragazzo e gli chiede indietro i 30mila euro. Gli fanno sentire i lamenti del figlio: «Lo senti? Devi solo pagare e loro smetteranno». Il padre, che vive in Spagna, e non sapeva o forse invece sapeva il mestiere del figlio, promette di trovare i soldi. Ma non c'è stato più tempo. Il ragazzo è morto, nel frattempo.

Quindi, 26 misure cautelari emesse dalla procura di Busto Arsizio. Ventiquattro in carcere, uno ai domiciliari, una di quelle grandi operazioni di polizia che sono costate mesi e mesi di intercettazioni e altri indagini, sforzi enormi delle forze dell'ordine e dei magistrati, e che alla fine fanno dire che però, alla fine, che cosa cambierà nei boschi tra Lombardia e Piemonte. Che ormai sono come il Messico, e quell'hinterland che da Varese sale verso la Svizzera è pieno di appartamenti affittati al cartello, che usa pistole e mitragliette sovente esibite sui social, e persino i machete. E quanti cadaveri altri ci sono seppelliti, in quella brughiera, nessuno lo sa.

Brunella Giovara